

## Psicosistemica e metodologia operativa: elementi per un confronto

Massimo Stanzione

Questo contributo, quanto mai breve e limitato, non ha un carattere propriamente teorico, bensì storico-culturale. Esso mira infatti ad impostare un confronto tra la concezione filosofico-linguistica di Gustave Guillaume e quella della *Scuola Operativa Italiana* (SOI) di Ceccato, Somenzi e Vaccarino. Esse risulteranno, almeno in prima approssimazione, per alcuni importanti aspetti, parzialmente convergenti, per altri, parzialmente complementari, in quanto ispirate a una concezione analoga dell'operare semantico, nettamente privilegiato in rapporto alle altre e più "obiettive" dimensioni della linguistica tradizionale: fonetica (e fonologica), morfologica e sintattica. Disgraziatamente, non sarà un confronto esauriente. I limiti contingenti di spazio (e quelli, ben più gravi, delle mie competenze) m'impediranno infatti di svilupparlo a fondo, sul piano espositivo e critico. Spero, tuttavia, che quest'intervento possa stimolare gli studiosi del settore a valutare in maniera più completa e approfondita certi indirizzi di studio e di ricerca che hanno sin qui ricevuto un'insufficiente attenzione.

Non a caso, nel loro *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Ducrot e Schaeffer, nel presentare Gustave Guillaume, segnalano subito che "finché egli fu in vita, la sua opera venne relativamente poco considerata dalla collettività universitaria", sia perché espressa in un linguaggio talvolta esoterico ed oscuro, sia perché del tutto indipendente dalle correnti di pensiero dominanti. Al di là di questa circostanza del tutto esteriore che

1  
accomuna in parte i destini della teoria guillaumiana a quelli della Scuola Operativa Italiana, credo che tra di esse esistano, e meritino di essere segnalate, alcune affinità autentiche d'impostazione teorica e significative convergenze nelle singole analisi. Vediamole dunque, procedendo dal generale al particolare.

### A) La polemica epistemologica verso le correnti della linguistica cosiddetta "positiva"

Questo tipo di linguistica, secondo G., per voler abbracciare troppo da vicino il reale "si vieta *ipso facto* di vederlo nella sua interezza, dato che il reale si estende assai più in là di quanto ricade sotto l'osservazione

2  
diretta". Al di là del fenomeno troviamo infatti l'*integrazione* di serie di morfemi, ossia la struttura linguistica studiata dalla sua psicosistemica.

In che consiste quest'integrazione? Tanto per restare ai fatti, G. sostiene che uno stesso elemento della lingua (come, ad esempio, per citare quelli da lui più studiati, l'articolo, o il verbo all'imperfetto nelle lingue romanze) assume nel discorso valori semantici diversi (nel caso dell'imperfetto, segnalare un'azione abituale, la simultaneità, l'eventualità non realizzata); il linguista teorico dovrà dunque proporsi di spiegare questi diversi valori semantici non esclusivamente in funzione dell'uso, bensì in quanto prodotti di una stessa significazione fondamentale, molto astratta, che si manifesta poi in modi diversi a seconda del contesto.

3  
Stando a Roch Valin, G. avrebbe mutuato siffatto modo di procedere - spostandolo però dal piano diacronico a quello sincronico - dal metodo tipico della vecchia grammatica comparata. Quest'ultimo consisteva nell'individuare come antecedenti "logici" le cosiddette "parole/fonte" di una ipotetica "lingua madre" per poi spiegare con esse l'evoluzione storica delle lingue reali. Analogamente, la teoria guillaumiana si propone di spiegare gli effetti di senso (ossia i fatti linguistici concreti e osservabili che hanno un valore semantico) assumendo l'esistenza di un (ipotetico e inosservabile) "*signifié de puissance*", che non può essere studiato coi metodi naturalistici (come se fosse un semplice *prototipo* semantico) perché appartiene alla dimensione *mentale* del *pensiero*, di cui la lingua sarebbe "pittura fedele".

"Nella scienza, del tutto particolare, del linguaggio, che è scienza di una pre-scienza la cui esistenza naturale è la condizione di esistenza di tutte le altre, l'osservazione, per arrivare a compimento, dovrà estendersi, da una parte, da un causato costruito **C** a una causazione incipiente **I** [*inceptive*] e, dall'altra, dallo stesso causato costruito **C** a una causazione conclusiva **II**. Il causato costruito **C** è emanazione della causazione **I**; la causazione **II** è emanazione del causato costruito **C**. Tra le due causazioni eccentriche **I** e **II**, s'iscrive il causato costruito **C**, centro separatore [Qui il *causato costruito* è la *lingua*, che esiste inizialmente come *opera costruita nel pensiero*, in seguito come opera costruita *sia nel pensiero, sia nei segni*].

In questo scritto alla causazione **I** s'è dato il nome di causazione obversa, alla causazione **II** il nome di causazione deversa [Qui *obversa* qui significa soltanto: *volta a produrre* il causato costruito; mentre *deversa* significa: *che parte dalla* costruzione già effettuata dalla prima causazione]

A sinistra, in veste di causazione, sta la condizione, potenza; a destra la conseguenza, l'effetto. Ma la simmetria bilaterale inversa non si ferma qui. La causazione **I** di sinistra, obversa, generatrice del causato costruito, lo frammenta a sua volta in una serie di casi, che risultano ristretti rispetto alla sua estensione complessiva: è una causazione restringente. La causazione **II**, partendo da questi casi frammentari individuati, deriva da ciascuno di

essi - dall'unità di ciascuno di essi - conseguenze numerose e difformi: è una causazione allargante, che si apre a ventaglio su una vasta gamma di diversità.

Un errore perpetrato dalla linguistica tradizionale è di aver prodotto [...] un'immagine falsata della realtà linguistica, cui viene sottratto sconsideratamente il suo tempo operativo primo e principale: la causazione I obversa. Questa sottrazione ha impedito alla linguistica ogni progresso [...] e le ha valso il meritato rimprovero di

averci istruito assai poco, in un secolo e mezzo d'importanti lavori, circa la natura del linguaggio”<sup>4</sup>

Dopo aver chiarito che per arrivare a spiegare il lato fisico osservabile del linguaggio (ossia i significati legati ai segni) bisogna cogliere quello non fisico, ed esclusivamente mentale, ossia comprendere i meccanismi della causazione obversa, G. aggiunge :

“La psicossistemica del linguaggio è un'invenzione oggi ben riuscita, che aspira ad una messa a punto ottimale. [...]I suoi] schemi parlano della meccanica della costruzione del linguaggio, che opera nella causazione obversa, anzi si sarebbe tentati di scrivere della *costruttività* del linguaggio, tanto il fenomeno è situato nel virtuale. A questa meccanica ho dato il nome [...] di *meccanica intuizionale*. E' una meccanica la cui storia si identifica con

quella del pensiero costruttore del linguaggio, a sua volta costruttore - *itus et reditus* - del pensiero...”<sup>5</sup>

Il passaggio dalla causazione obversa a quella deversa avviene secondo il seguente schema:

[Figura1]

Semi-stase refringente =  
le cause construit

incidence de la	1 temps	2 temps de	
causation obverse	---> de refraction:	refraction: la	---
	la langue (ouvrage	langue (ouvrage	
	construit en pensee)	construit en signes)	
	= mentalisme	= physisme	

-----> decadence de la causation deverse

E, per ora, fermiamoci qui.

Le critiche mosse da Ceccato alla linguistica scientifica mi sembrano alquanto simili: anch'esse, infatti, vengono introdotte sulla base di una analisi epistemologica preliminare, che tocca, proprio come in Guillaume, il rapporto tra osservazione e teoria, considerato una delle più tipiche e paralizzanti dicotomie del pensiero tradizionale. (Paralizzanti, in quanto propongono scelte di campo sistematicamente implausibili e, dunque, da rifiutare: di per sé, infatti, né l'osservazione, né la teoria potranno mai dimostrarsi fonti autentiche di una presunta “conoscenza vera”, in linguistica o altrove, poiché si tratta di due diversi atteggiamenti costruttivi, non di due “fonti”.)

Va subito detto, tuttavia, che nell'opera di Ceccato ogni considerazione propriamente linguistica è preceduta da

una critica ben più generale (e non meno radicale) dell'errore dei filosofi, da lui chiamato “conoscitivismo” . Quest'ultimo è “la credenza che in una metaforica ‘realtà’ si trovi presente quanto proviene dall'attività mentale costituiva”; a ciò “corrisponde una ricerca di datità fisiche e non fisiche, assunte come inanalizzabili e tali da

essere osservate, intuite, ecc. da parte di un ‘conoscente’ contrapposto quale ricettore più o meno passivo” . In altri termini, Ceccato sostiene che nel pensiero comune e nella scienza (dunque anche in linguistica) è necessario respingere la tripartizione classica fra soggetto, oggetto e conoscenza, tipica di tutte le costruzioni cosiddette

teoretico-conoscitive<sup>8</sup> , che abbracciano praticamente tutta la filosofia, fatta eccezione per alcune felici (ma

parziali) correzioni critiche ad opera di Berkeley, Hume e Kant . Secondo Ceccato, l'atteggiamento “teoconico” (teoretico-conoscitivo) discenderebbe da una “svista iniziale”, consistente nel tentativo di applicare alla percezione stessa lo schema già dimostratosi valido nel caso dell'osservazione ordinaria e scientifica, ossia

quello del rapporto esterno (prevalentemente spaziale o temporale) tra i singoli percepiti<sup>10</sup> .

Le difficoltà che discendono dal raddoppio di un “esterno” ipostatizzato come indipendente e già fatto in un “interno” puramente mentale che dovrebbe “rifletterlo” si cerca di superarle “spogliando le cose fisiche esterne della loro fisicità, smaterializzandole. Così avremo all'interno un *ordo idearum* e all'esterno un *ordo rerum* che si devono poter corrispondere (o non corrispondere nel caso dell'errore), ma che sono anche in qualche modo antitetici. Quale sarà, tuttavia, descritta in termini non puramente metaforici o negativi, la natura di queste idee riproducenti le cose materiali, fisiche, perdendone la materialità, la fisicità? E come facciamo noi a sapere

qualcosa di questo raddoppio, e a sapere che proprio quella certa idea corrisponde a quella certa cosa, se non potremo mai metterle a confronto...?

Si può dire che non c'è testo di filosofia, e anche di linguistica (la quale, per quanto concerne le questioni di fondo, alla filosofia si ispira e da essa deriva) dove le proposizioni fondamentali non contengano termini appunto

11  
irriducibilmente metaforici o negativi...”

Ben presto questa critica di portata generale si traduce in un attacco contro la filosofia del linguaggio e la stessa linguistica, entrambe vittime inconsapevoli del conoscitivismo. Per Ceccato, infatti, “il linguaggio si costituisce applicando la categoria mentale della semanticità, e pertanto la sola osservazione non potrebbe mai mostrarci un comportamento linguistico... Al filosofo, a qualsiasi indirizzo egli appartenga, il linguaggio presenterà... anzitutto

12  
il problema della significatività...”

[...] per il conoscitivista la cosa nominata, per venire ‘conosciuta’, dev’essere una cosa fisica o una caratteristica in essa isolata per astrazione. Così però, se gli riesce sempre di giustificare le parole che si riferiscono a cose fisiche, [...] cosa accadrà quando voglia cercare il corrispettivo di ‘il’, ‘un’, ‘e’, ‘o’, ‘per’, suoni-grafie che [...] non designano alcunché di fisico, bensì categorie mentali, rapporti? Si verrà a trovare davanti a parole che non designerebbero niente, [...] che sarebbero ‘vuote’, *‘flatus vocis’*, cose nominanti prive di cosa nominata? Il che evidentemente è contraddittorio e rende impossibile una descrizione omogenea del linguaggio come un tutto

13  
designante...”

Il difetto gli appare epidemico e per le sue conseguenze irrimediabile anche sul terreno disciplinare della linguistica: “Anche le correnti del moderno strutturalismo a tendenza matematico-assiomatica [...] pur ricorrendo ai più avanzati procedimenti nel campo della matematica, della logica, dei sistemi formali, della teoria dei calcolatori, ecc., non sono in grado di fornire risultati soddisfacenti proprio per il loro arrestarsi alle strutture fonico-grafiche del linguaggio...”

Lo studio dei rapporti tra pensiero e linguaggio mostra infatti che nell’espressione linguistica finisce soltanto una parte della ricchezza del pensiero designato, in quanto l’altra parte è fornita, ripetiamo, sia dal sapere diffuso in possesso dei parlanti, sia da certe regolarità proprie del pensiero, che ne assicurano lo svolgersi anche in

14  
mancanza di certe sollecitazioni.”

In sostanza, dunque, ciò che accomuna la psicossistemica di Guillaume alla metodologia operativa della SOI è il comune rifiuto di ogni assunzione acritica della distinzione saussuriana significante/significato a favore di un’analisi (diversa ma convergente) delle operazioni costitutive dell’unità di pensiero soggiacente a qualsiasi ulteriore distinzione linguistica. Quest’unità abbraccerebbe in Guillaume il *signifié de puissance* (che è un movimento di pensiero effettuato nel tempo operativo) e il segno, lasciando dall’altra parte il significante (inteso come *signifié d’effet*, ovvero effetto di significato precisabile e precisantesi solo al termine dell’espressione contestualizzata del processo mentale-linguistico). Ciò non significa che Guillaume pensi di descrivere le singole lingue a partire da uno studio del pensiero universale, perché ogni lingua “rappresenta”, alla lettera, una specifica meccanica intellettuale, alternativa ad altre. La lingua dunque, se dipende dai meccanismi di pensiero, resta altra cosa dal pensiero (e la linguistica una disciplina “autonoma”). Per Ceccato invece l’unità soggiacente sarebbe l’insieme non-linguistico (o sub-simbolico, come i metodologi operativi amano spesso dire) di operazioni mentali di vario genere (costitutive, consecutive, correlative, ecc.), analizzabili in atomi operativi, che sarebbero alla base di ogni semantizzazione operata nelle lingue storiche.

## B) L’analisi dell’operare propriamente mentale

Qui bisogna immediatamente segnalare un’analogia e una differenza entrambe essenziali. L’analogia riguarda il mentalismo, la differenza il modo in cui viene analizzato questo operare mentale: mentre Guillaume propone una rappresentazione puramente dinamico-diagrammatica (spazio/temporale e causale) dell’attività mentale che presiede alle produzioni linguistiche, Ceccato e Vaccarino, con aspirazioni e impostazioni tra loro in parte diverse, sviluppano un’analisi di (potenzialmente) tutti i singoli costrutti linguistici in base a supposti “elementi minimi di significazione”. Vediamo queste due impostazioni più da vicino.

15  
Distinguendo tra causazione *obversa* e *deversa* del costruito Guillaume intendeva altresì cogliere l’essenziale dualità, mentale e fisica, della produzione linguistica. Nel suo momento generativo tale produzione rientra nell’ordine del mentalismo, che però “laddove venga evocato in isolamento, senza alcuna semiotica fisico-naturale che lo ricopra, è invisibile...Dunque il linguista, a meno di non considerare inevitabile questa condizione d’invisibilità, dovrà inventarsi una *semiotica diretta del mentale* i cui mezzi, non potendo essere quelli di alcuna dicibilità naturale (orale scritturale, pittografica, gestuale), che è sempre aggiunta dal causato costruito e dalla causazione *deversa*, dovranno essere, nella stretta terra di confine che separa fisico e mentale, un *tracciato*

16  
*figurativo di quel che vedono gli occhi dello spirito, gli occhi mentali, nella causazione obversa.*” Secondo Guillaume, l’unico modo per farlo è di utilizzare rappresentazioni non verbali, ma grafiche in cui figure rappresentate anche il tempo operativo necessario ai vari passaggi della costruzione.

Per Guillaume “Ogni stato strutturale del linguaggio (e ve ne sono tre) corrisponde all’apertura di uno spazio mentale più o meno largo che il pensiero dona a se medesimo per operarvi la costruzione del linguaggio, vale ad dire per collocarvi la rappresentazione delle operazioni che suppongono questa costruzione. Campo d’operatività, lo spazio così aperto - che cresce da uno stato strutturale dato del linguaggio allo stato susseguente - permette, a seconda della sua ampiezza, operazioni più o meno complesse, che vengono tutte svolte da un tempo operativo”<sup>17</sup>

Come si vede, la rappresentazione è diagrammatica sia perché deve cogliere un dinamismo mentale, sia perché nella teoria di Guillaume il contenuto di quella “stretta terra di confine che separa fisico e mentale” resta oscuro e imprecisato. Per lui la grande lezione della scienza moderna che verte sul linguaggio è di aver rivelato “un meccanismo dove cose intelligenti (o piuttosto suscettibili di essere impiegate intelligentemente) si creano in maniera inintelligente.[...] Quanto meglio si riuscirà a dimostrare che il linguaggio ha le sue leggi meccaniche

interiori, tanto meglio si stabilirà che allo spirito non resta che entrare nel linguaggio per dirigerlo”<sup>18</sup>. Sembrerebbe una dichiarazione perentoria di separatezza assoluta tra pensiero e discorso, dove il primo “dirige” in qualche modo (quale?) il secondo. Eppure, subito dopo, Guillaume afferma che il pensiero attraversa e riorganizza di continuo l’intero piano linguistico, ma, si direbbe, solo ai fini di un’espressione sempre più

obiettiva e sempre meno immediata<sup>19</sup>. In semantica formale, la dinamica del pensiero lavora soprattutto sull’estensione dei concetti e sulla loro reciproca articolazione; ma i concetti sono materiali preesistenti.

Un assunto che Ceccato nega. Egli afferma che i concetti sono costruiti mentalisticamente e resi disponibili per l’uso linguistico e pertanto vanno analizzati. L’impostazione dell’analisi del mentale in operazioni dovrebbe risultare poi talmente chiara e ripetibile (come a dire scientifica, poiché egli vede nella ripetibilità l’unico e vero

tratto distintivo della scientificità) da essere meccanizzabile<sup>20</sup>. Qui però Vaccarino non lo segue. Dedicatosi negli ultimi tre decenni a trasferire le ultime intuizioni ceccatiane degli anni Sessanta in un preciso programma di

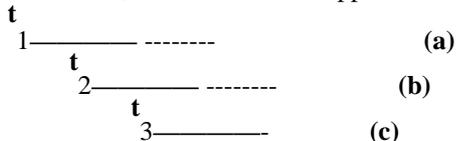
ricerca “semanticista”<sup>21</sup>, egli ritiene infatti che nessuna macchina traduttrice o parlante sia neppure concepibile senza una conoscenza dettagliata della controparte operativa (mentale e sub-simbolica) del parlare.

Ma come fa Ceccato (e dopo di lui Vaccarino) a ricostruire davvero l’operare mentale? Mediante un cogliersi operante, ripetibile da chiunque a piacimento grazie a tecniche di rallentamento (che tuttavia molti critici hanno

considerato una forma irriducibilmente soggettiva di introspezione<sup>22</sup>), Ceccato è giunto a individuare come fattore indispensabile alla costruzione dell’operare mentale (e linguistico) l’attività attenzionale. Quest’ultima si applicherebbe sia al funzionamento degli organi producendo in tal modo i cosiddetti “presenziati” (i vecchi ‘dati sensoriali’ reinterpretati in veste attivistica), sia a se stessa, dando luogo alle “categorie mentali” (le vecchie ‘categorie’ kantiane, reinterpretate operativamente). Inoltre queste ultime, applicate ai presenziati, producono gli osservati. Quando due elementi qualsiasi (ad esempio bottiglia e tappo) si presentano nel tempo operativo legati dalla categoria mentale di rapporto, essi divengono dei correlati e il terzo termine che li unisce un correlatore (ad esempio: la congiunzione ‘e’ o la preposizione ‘con’). Così, in ‘bottiglia e tappo’ i due osservati vengono categorizzati come elementi isolati, in ‘bottiglia con tappo’ vengono categorizzati come congiunti.

Ma, a proposito dei correlatori, varrà la pena di notare che essi possono essere compresi, proprio come in

Guillaume, solo mediante la rappresentazione grafica dei loro tempi operativi, del tipo<sup>23</sup>:



Tutte le cosiddette “parole vuote” di cui parla una certa linguistica (dai connettivi logici alle preposizioni, ad altre forme particolari di legame) sono dei correlatori, espliciti o impliciti, che, nel loro dinamismo, formano una struttura di pensiero dove “la correlazionale rappresenta l’unità minima, l’atomo di pensiero; e quando esso sia designato, ciò che lo designa è già discorso. Per cui è possibile definire il pensiero come un dar vita a

correlazioni [...] ed il discorso come la designazione delle correlazioni di pensiero.”<sup>24</sup>

Poiché l’attività correlazionale coinvolge almeno tre elementi, bisognerà che essi siano “conservati” in qualche modo mediante la memoria. “Questo termine copre più di una funzione, delle cui modalità operative però, fino ad oggi [1969], non si è giunti a sapere molto.” Tuttavia Ceccato ne distingue ugualmente alcuni aspetti fondamentali, che chiama: *letterale* (la meno adoperata: serve per ripetere le poesie e i numeri telefonici), *di mantenimento* (per mantenere presente ciò che è appena stato fatto) *associativa* e *selettiva, propulsiva* (quando un ricordo, magari inconsapevole, influisce su ciò che viene fatto nel presente), *riassuntiva* (che opera sul già fatto condensandolo), *ricreatrice* o *bergsoniana* (che riorganizza continuamente l’esperienza). In ogni caso, la memoria interviene non solo nei correlatori, ossia nella costruzione delle strutture elementari di pensiero, bensì

anche nell'attività di costituzione delle categorie e nella costruzione operativa degli osservati. Insomma, interviene ovunque.

Per questo motivo Vaccarino ha proposto un meccanismo costitutivo monistico, che ricomprende attenzione e memoria. "Infatti lo 'stare attenti' si riconduce a un tenere memorizzando e viceversa il mantenere nella

25  
'memoria' a focalizzare l'attenzione". La successione degli stati attenzionali, per tenere assieme i quali Ceccato fa intervenire una memoria *sovraordinata*, potrebbe essere invece intesa, secondo Vaccarino, come esemplificazione di una *memoria strutturale*, implicita, anche se il meccanismo mnemonico e quello attenzionale andranno pur sempre tenuti distinti, non foss'altro perché l'attenzione deve poter essere non solo presente (attiva), bensì anche *sospesa* o *interrotta*.

Attenzione e memoria basterebbero poi, secondo Vaccarino, a costituire le sue tre categorie atomiche di pensiero, edificabili utilizzando tre soli momenti di attenzione, attiva o interrotta: guarda caso esse sono la verbità, la sostantività e l'aggettività!

Saggiamente, Vaccarino ritiene che queste tre categorie atomiche non debbano essere mai presentate come *prototipi naturalistici*, ossia in quanto verbi, sostantivi o aggettivi *più generali di tutti* gli altri (dalla successione di due soli stati attenzionali Ceccato aveva fatto saltar fuori la "cosa", da una successione di tre stati il "soggetto" e l'"oggetto", da sei stati "io", "tu" e "egli", ecc.). Ritiene più sensato far loro corrispondere l'astratta *verbità*, come "dinamismo sprovvisto di uno specifico contenuto", la *sostantività*, come "contenuti considerati definiti,

26  
cioè attenzionalmente chiusi", l'*aggettività* come un dinamismo che aggiunge qualcosa. Alle 26 *categorie elementari* (derivanti da una successione di cinque stati attenzionali) seguono le 279 categorie del cosiddetto "sistema minimo" di Vaccarino, che qui ovviamente è impossibile illustrare e la cui validità dipende strettamente dalla bontà delle tre atomiche di cui sopra. Passiamo dunque oltre, verificando l'applicazione al terreno propriamente linguistico delle tre impostazioni teoriche generali fin qui considerate nelle loro affinità e - soprattutto - differenze.

### C) Alcuni esempi di analisi di problemi linguistici particolari

Questa differenza d'impostazioni conduce, tuttavia, a un risultato a prima vista sorprendente: le analisi di alcuni aspetti particolari del linguaggio (come il singolare e il plurale, i tempi e gli aspetti dei verbi) prodotte dalla psicossistemica e dalla metodologia operativa risultano fortemente convergenti.

Torniamo dunque a Guillaume, partendo dal suo schema sopra riportato per illustrare il funzionamento concreto del tempo operativo nella costituzione del sistema dell'articolo in francese. Qui come altrove, secondo la concezione psicommeccanica, il tempo operativo permette di pensare una certa nozione (nella fattispecie l'estensione di un concetto), che è nel pensiero sotto forma di *signifié de puissance*, facendo apparire come tappe di sviluppo della nozione stessa (ovvero come suoi possibili effetti di senso) tutte le diverse parole (articoli) che il sistema linguistico già contiene. Infatti, "il nome senza articolo, quale esiste al di fuori d'ogni contesto, prima che lo spirito gl'imprima alcun impulso, è [...] un nome in potenza che non designa niente di effettivo: per dirla altrimenti, una materia nominale, cui manca un'estensione e una forma che dovrà darle il contesto...

L'estensione grande e piccola - *qui la dimensione è ciò che importa meno* - che viene così offerta al nome dall'avvio del pensiero, non è la forma del nome, ma un supporto per questa forma, ossia, in altri termini, *la proiezione dell'aspettativa dello spirito* in uno spazio preparato a ricevere il nome".

"Come si vede, l'articolo *riassume* dunque due operazioni mentali.

La prima è la preparazione dello spazio in cui il nome sarà pensato. Ciò che esso obietta, è l'aspettativa medesima dello spirito.

La seconda consiste nel proiettare il nome su questo più o meno.

*L'articolo non designa in particolare né l'una né l'altra di queste due operazioni*: ciò che esso determina, è il rapporto tra le sue. Se questo rapporto è un'uguaglianza, sarà il caso di servirsi dell'articolo francese *le*; se è una

27  
disuguaglianza, in francese sarà indicato l'articolo *un*."

A tutto ciò si potrà applicare lo schema generale "a V aperta" che illustra l'operare linguistico secondo Guillaume. In esso si va inizialmente da un massimo a un minimo d'estensione, nello scegliere l'applicazione intesa della nozione (marcia verso lo stretto), per poi imboccare però la direzione opposta, ossia dal minimo al massimo (marcia verso il largo).

[Figura 2]

Maximum  
\*>

Marche a l'etroit

Maximum  
\*>

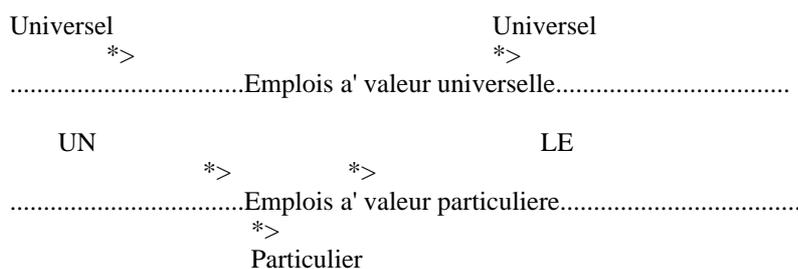
Marche vers le large



“Ogni parola del sistema rappresenta o l’uno di questi movimenti preso globalmente, o una porzione di uno dei due, ma comunque non segna mai un punto fisso. Solo l’impiego particolare di una parola nel discorso può marcare un punto preciso, per una sorta di ‘*taglio*’ orizzontale. Questi tagli discorsivi altro non sono che gli ‘effetti di senso’ legati all’impiego delle parole. Se è possibile considerarli *spiegati* dai loro significati di potenza (connessi alle parole), è perché essi mantengono in sé, malgrado il loro carattere puntuale, che ci permette di comunicare linguisticamente informazioni precise, la direzione, l’orientamento del movimento generale di pensiero di cui la parola è sede.”

28

[Figura 3]



Nel caso specifico dell’articolo, il massimo da cui si diparte il movimento di pensiero sarà l’universale e il minimo il singolare. I due movimenti saranno la particolarizzazione, rappresentata dall’indefinito *UN*, e la generalizzazione rappresentata dal definito *IL*.

A seconda dell’altezza in cui si pone il taglio avremo un impiego della nozione di articolo con valore universale e un altro tipo di impiego con valore particolare, ma si badi bene, per entrambi gli articoli. Il taglio superiore, universalizzante potrà porsi in una fase precoce del movimento di pensiero, nel caso dell’indeterminativo, in una fase tardiva invece nel caso dell’articolo determinativo. *Il taglio inferiore rappresenta al contrario la fase del movimento di pensiero che permette ai due articoli di rinviare entrambi a un oggetto singolare.* Stavolta però il taglio avviene tardivamente per l’articolo indeterminativo, precocemente per l’altra forma, quella determinativa. Se, sorvolando sulle analisi di Ceccato, che si occupa solo dell’opposizione singolare/plurale, passiamo un confronto con Vaccarino, vi ritroviamo la seguente analisi: “L’articolo determinativo *IL* e l’indeterminativo *UN* nascono applicando alla categoria del SINGOLA(ARE) la regola del mettere e del togliere. Ad esempio, si ha ‘il cane’ quando introduciamo ‘cane’ come singolare; si ha ‘un cane’ quando la singolarità viene tolta rivolgendoci a un esemplare qualsiasi di questa specie animale, che perciò resta indeterminato pur essendo uno solo. [...] La nuova forma è un ibrido di quella del ‘singolarizzatore’ e di quella del ‘correlatore’... nel senso che gli articoli sono considerabili *semicorrelatori*. [...]

L’analisi prosegue con gli articoli plurali *I* o *GLI*, e per i plurali di alcuni pronomi, che si otterrebbero tutti con quell’operazione che Vaccarino chiama ‘plurisingolarizzazione’. Si tratta di iterare il singolare. Citazioni analoghe si potrebbero addurre mettendo a confronto l’analisi guillaumiana del sistema grammaticale legato alla nozione di quantità, in cui figurano i quantificatori ‘poco’ e ‘un poco’ (che, pur essendo estensionalmente equivalenti, hanno un senso chiaramente diverso) e la corrispondente analisi della categorie di ‘quanto’ in Vaccarino; ma sarebbe cosa lunga e ormai inutile, perché gli elementi minimi per tracciare un bilancio non dovrebbero mancare.

#### D) Indicazioni per un bilancio provvisorio

Per spiegare il fenomeno della curiosa convergenza tra le analisi particolari di Guillaume e quelle di Vaccarino suggerisco un’ipotesi: che si tratti di un effetto indiretto, ma pressoché automatico, della fiducia da essi concordemente riposta nella sostanziale attendibilità delle ripartizioni grammaticali tradizionali. Questo potrebbe essere un merito come un limite e, in questa sede, non vorrei impegnarmi a stabilirlo.

Ciò che differenzia le analisi guillaumiane dell’attività costruttiva del pensiero da quelle della SOI è in primo luogo e soprattutto il fatto che Guillaume non intende il tempo operativo in termini di stati attenzionali mantenuti assieme dalla memoria. Egli pertanto si vieta a priori qualsiasi ipotesi empirica sul rapporto tra organo (neurologico dell’attenzione) e funzione (mentale) da esso svolta, che i recenti sviluppi della SOI hanno invece cercato di affrontare (con esiti modestissimi).

Guillaume non distingue inoltre tra le operazioni mentali (o di pensiero) che i teorici italiani definiscono costitutive e consecutive. Ma i suoi seguaci potrebbero benissimo farlo, senza per questo invalidare le sue analisi sul verbo e sull'articolo.

D'altra parte, a parer mio, l'ipotesi del meccanismo degli stati attenzionali non riesce davvero a giustificare (attraverso la semplice "consapevolezza introspettiva dell'operare" di ceccatiana memoria) i motivi e i confini della distinzione che la SOI effettua tra sfera categoriale e non-categoriale del linguaggio.

Ceccato imposta la sua teoria dell'attenzione in base a una serie di metafore cognitive: la metafora musicale (attenzione pura, sospesa), la metafora psicofisiologica (attenzione pulsante, frammentante), la metafora cinematografica (memoria di mantenimento, combinazione di stati attenzionali). Temo però che gli stati attenzionali alla Ceccato non abbiano molta plausibilità neurologica: la sua idea di attenzione risente infatti troppo delle vecchie idee della prima cibernetica che identificava il funzionamento dei neuroni reali con quello bistadiale dei neuroni idealizzati degli automi di von Neumann. Quanto all'attività 'presentificante' e a quella 'categorizzante' dell'attenzione esse mi sembrano due facce di un'unica medaglia: l'apprendimento *tout court*. Naturalmente, questo non significa che si debba ricadere nel "circolo conoscitivistico": significa semplicemente che non sappiamo ancora bene come il sistema nervoso animale e umano si organizzi nel corso dell'esperienza fino a produrre "categorie cognitive" nei limiti concessi dalla sua dotazione genetica. Sappiamo però che si potrebbero legittimamente considerare certi schemi regolari di comportamento specie-specifico come equivalenti operativi delle nostre "categorie" mentali propriamente dette, nonostante non siano consapevoli. La "categorizzazione" dunque potrebbe avere molteplici forme e caratteri, non necessariamente concettuali.

A meno di non ottenerne una ritraduzione efficace in chiave empirica, anche la concezione ceccatiana di memoria è assai vaga. Credo che sul funzionamento della memoria non si sappia ancora abbastanza da poterlo assumere come strumento centrale di una sintesi operativa tra pensiero e linguaggio.

In questo senso Guillaume, non basandosi su alcuna specifica ipotesi cognitiva circa il funzionamento della mente, corre minori rischi. Il suo tempo operativo richiede infatti solo la libera traducibilità degli schemi costruttivi di pensiero nelle forme concrete delle lingue storiche e la classificabilità di queste ultime in funzione dei diversi modi in cui si realizza questa sorta di traduzione/inveramento. Gli schemi di pensiero cui egli rimanda, certamente universali e necessari esattamente come quelli della SOI, non sono però vincolati all'esistenza di un quadro completo di elementi costitutivi tutti analizzabili secondo un'unica metodica.

---

1

A tutt'oggi, infatti, la SOI non sembra aver trovato un rilancio paragonabile a quella di cui ha goduto la linguistica guillaumiana a partire dalla fine degli anni Sessanta.

2

Cfr. G. Guillaume, *Langage et science du langage*, Presses de l'Université Laval, Québec, 1964.

3

Cfr. R. Valin, *Petite introduction à la psychomécanique du langage*, Québec, 1954 e il successivo *La méthode comparative en linguistique historique et en psychomécanique du langage*, Québec, 1964.

4

Cfr. G. Guillaume, *Langage et science du langage*, Presses de l'Université Laval, Québec, 1964, p. 25-26.

5

*Ivi*, p. 29.

6

Di questo strettissimo legame tra la critica dell'atteggiamento teorico-conoscitivo e la proposta di una nuova semantica, basata su di una metodologia non-linguistica (variamente definita tecnica operativa, cibernetica della mente, metodologia operativa) si lamenta Georges Mounin, forse l'unico dei linguisti di professione che abbia dedicato un intero capitolo alle concezioni di Ceccato, identificandole, erroneamente, con quelle di tutta la Scuola Operativa Italiana, che comprende invece anche Vittorio Somenzi e Giuseppe Vaccarino. Sulla critica al conoscitivismo Mounin dichiara: "Di per sé questa tesi è banale, e appare come una pura riformulazione delle correnti dominanti nel pensiero italiano tra il 1900 e il 1943" (cfr. G. Mounin, *Clefs pour la sémantique*, Seghers, Paris, 1972; tr. it. cit. *Guida alla semantica*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 161). Di questo giudizio si lamentano i metodologi operativi che considerano improponibile l'identificazione dell'*anti*-filosofia di Ceccato con l'idealismo di Croce e Gentile.

7

Cfr. G. Vaccarino, *L'errore dei filosofi*, D'Anna, Messina, 1974.

8

Cfr. S. Ceccato, *Il Teocono*, originariamente pubblicato su *Methodos* 1949 e ripubblicato in S. Ceccato, *Un tecnico fra i filosofi* (vol. II), Marsilio, Padova, 1966, pp. 135-156.

9

Sulle anticipazioni filosofiche delle critiche al conoscitivismo vedi G. Vaccarino, *Analisi dei significati*, Armando, Roma, 1981, p. 22 e sgg., nonché F. Accame, *L'individuazione e la designazione dell'attività mentale*, Editrice Espansione, Roma, 1994, pp. 17 e sgg.

---

10

Partendo da quest'erronea impostazione "naturalistica" si produrrebbe un "raddoppio conoscitivo", in quanto "lo spiegare la percezione come rapporto tra percepiti deve indurre a cercare un secondo percepito, che non può trovarsi se non in un posto o in un momento diverso dal primo... Il primo sdoppiamento fa' sì che, mentre un percepito sta al suo posto, l'altro, la copia, viene a trovarsi all'interno del corpo del percipiente; nello sdoppiamento temporale abbiamo un percepito che sussisterebbe prima della percezione...

Per quanto riguarda il raddoppio spaziale, la prima soluzione, quella di un raddoppio bruto, per esempio, fuoco fuori e fuoco dentro,[...] appare subito troppo ingenua, e si pensa a un trasferimento per cui o si ha il percepito che manda al percipiente corpuscoli, effluvi, eidola, ecc., i quali penetrano nel suo corpo [...]; oppure si ha il percipiente che attraverso gli occhi manda raggi che afferrano, avviluppano il percepito. Sicché si vengono ad avere in gioco non più due, ma tre percepiti, al terzo dei quali è affidata la funzione percettiva stessa [...] Che anche questa soluzione appaia troppo ingenua e insoddisfacente si comprende chiedendosi in quale rapporto possano venire a trovarsi il percepito raddoppiato dentro il corpo del percipiente e questo corpo..." Cfr. S. Ceccato (a cura di), *Corso di linguistica operativa*, Longanesi, Milano, 1969, pp. 18 e sgg

11

*Ibidem.*

12

Cfr. S. Ceccato (a cura di), *Corso di linguistica operativa*, Longanesi, Milano, 1969, pp. 22-23.

13

*Ivi*, p. 23.

14

*Ivi*, p. 29.

15

La scelta del termine causazione è con tutta probabilità dovuta all'originaria formazione scientifica di Guillaume, che era un fisico. Ma non è senza conseguenze, perché finisce per assegnare al mentale stesso una potenza causale difficilmente spiegabile agli occhi di un metodologo operativo, che considera la causa una categoria costruita come tutte le altre.

16

Cfr. G. Guillaume, *Langage et science du langage*, Presses de l'Université Laval, Québec, 1964, p. 32 (c.v.o mio).

17

Cfr. *ivi*, p. 30, nota di R. Valin.

18

Cfr. G. Guillaume, *Le problème de l'article et sa solution dans la langue française*, riedito da Les Presses de l'Université Laval, Québec, 1975, p. 32.

19

"Gli enti linguistici si modificano da soli senza intervento del pensiero, il cui sforzo si concentra altrove. Esso tende a spostare in maniera continua l'intero piano linguistico, con tutti i suoi enti, tutte le parole che vi si trovano, per dare lentamente e progressivamente maggior profondità a quelle tavole che formano le nostre idee. L'effetto di questa azione è che le parole si obiettivizzano..." *ibidem*.

20

Nel 1955, in occasione del Third London Symposium sulla teoria dell'informazione, Ceccato presentò per la prima volta, assieme all'ing. Enrico Maretti, il suo progetto di traduzione meccanica. Negli anni successivi l'avrebbe portato avanti in più forme e con contributi diversi (USA, CNR, EURATOM). Per ulteriori informazioni storico-cronologiche sulla SOI, vedi F. Accame, *L'individuazione e la designazione dell'attività mentale*, Editrice Espansione, Roma, 1994, pp. 103-105.

21

Un programma che Vaccarino, originariamente laureatosi in chimica a Milano, ha definito "chimica della mente", per sottolinearne il carattere formale (rigoroso), costruttivo e completo, in quanto ispirato ai principi della tavola degli elementi chimici di Mendeleev. Cfr. soprattutto G. Vaccarino, *La chimica della mente. La semantica ricondotta alle operazioni costitutive dei significati*, Carbone, Messina, 1977 e il già citato *Analisi dei significati*, Armando, Roma, 1981.

22

"Si può facilmente consentire - dichiara Accame - che il problema c'è e la SOI se lo è posto da tempo... Ma, innanzitutto, non si tratta di una difficoltà di principio [...] e, secondariamente, è proprio avendo presente tali difficoltà che sono state battute strade alternative (come quella di Vaccarino, o come quella di von Glasersfeld, per esempio)." Cfr. F. Accame, *L'individuazione...*, *op. cit.*, p. 86-87.

23

S. Ceccato (a cura di), *Corso di linguistica operativa*, Longanesi, Milano, 1969, p. 66.

24

Cfr. S. Ceccato, *ivi*, p. 67.

25

Cfr. G. Vaccarino, *Analisi dei significati*, Armando, Roma, 1981, p. 38.

---

**26**

Personalmente, mentre capisco perfettamente bene come e perché queste definizioni operative delle tre categorie atomiche rimandino a caratteristiche tipicamente posseduti dai verbi, dai sostantivi e dagli aggettivi, grammaticalmente intesi, non ho mai capito perché dovrebbero corrispondere proprio a quelle tre successioni di tre soli stati attenzionali.

**27**

Cfr. G. Guillaume, *Le problème de l'article et sa solution dans la langue française*, riedito da Les Presses de l'Université Laval, Québec, 1975, pp. 38-39.

**28**

Cfr. Ducrot e Schaeffer, *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, PUF, Paris, 1995, p. 60.